

Il progetto di Sangallo per piazza Nicosia e una torre di Raffaello

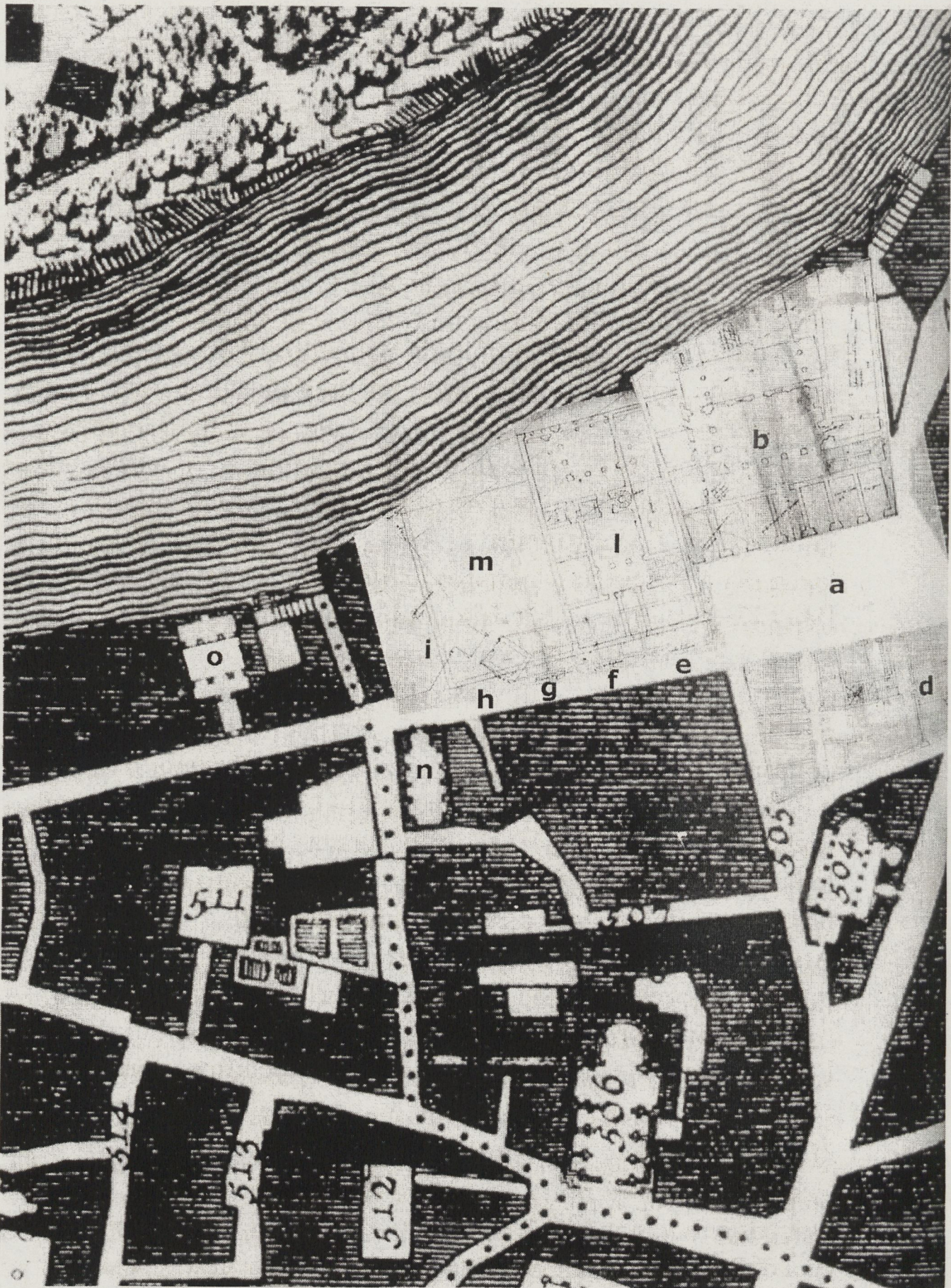
CRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

A partire dal 1517 Antonio da Sangallo il Giovane e Raffaello risultano impegnati nella vasta opera di risistemazione del tessuto viario compreso tra la zona del palazzo della Sapienza e la Porta del Popolo. Si tratta di un insieme di progetti a scala urbana, che grazie al nuovo asse di via Leonina, avrebbe messo in comunicazione l'accesso nord di Roma con lo *Studium Urbis*, il palazzo dei Medici e la via di Tor di Nona, regolarizzata sotto Sisto IV (1471-84). Piazza Nicosia era il punto chiave della riorganizzazione stradale, rappresentando il nodo più importante in cui confluivano la nuova via verso il Popolo e il tracciato sistino.

Un gruppo di quattro disegni, destinati alla ristrutturazione della piazza, che risalgono all'inizio del 1519 quando Sangallo e Raffaello, su incarico di Leone X (1513-21) stavano disegnando la via Leonina, dimostra l'importanza che il progetto di un tale nodo viario stava assumendo in quel momento (figg. 4-6). Fino ad oggi non è stato osservato che su uno di questi disegni di Antonio da Sangallo il Giovane tra i proprietari degli immobili intorno a piazza Nicosia appare il nome di Raffaello (fig. 4)¹.

È il primo progetto in assoluto che scava così nel dettaglio l'iter progettuale di una piazza e, nello specifico, sono disegni

¹ C. L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, vol. 1, pp. 21, 265, tav. 187 a, c.; P. N. PAGLIAVA, in *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger, and his circle* a cura di C. L. FROMMEL e N. ADAMS, vol. 3 (in corso di stampa).



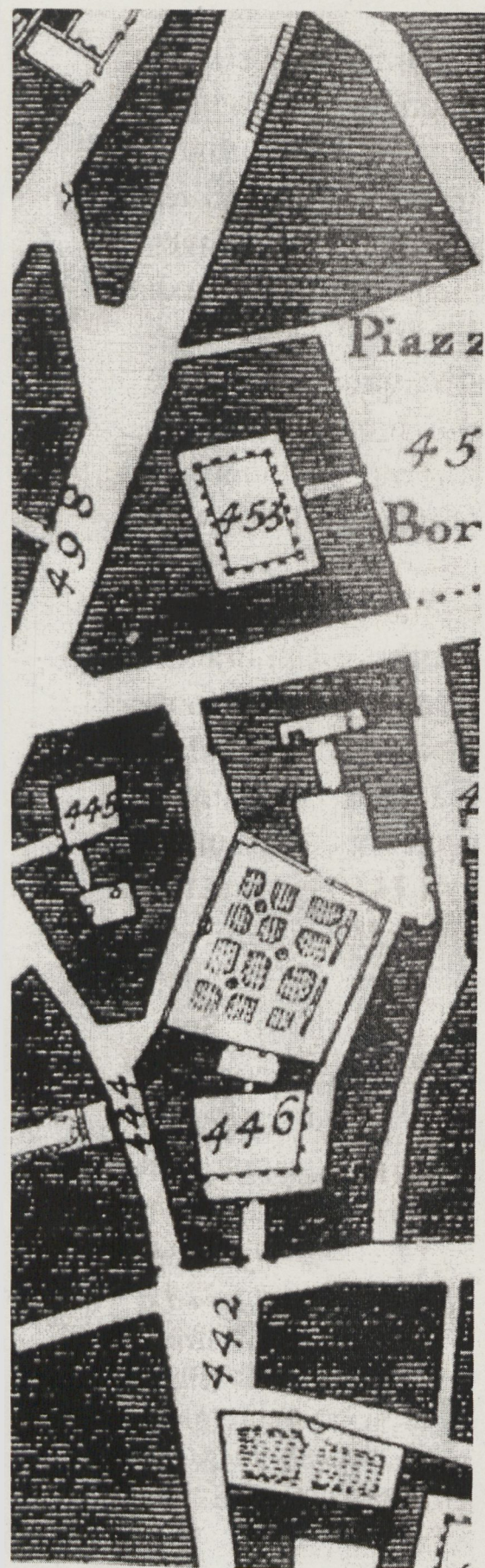


Fig. 1 - Piazza Nicosia
nel primo Cinquecento
(grafico di Vitale Zanchettin);

- a piazza Nicosia
- b. palazzo dell'arcivescovo
Aldobrandino Orsini
- c. isola sul terreno del già
palazzo dei conti di Mirandola
- d. progetto per Palazzetto
Balami-Galitzin
- e. stalle dei Salviati
- f. case dei Salviati
- g. case di Liberato
- h. torre di Raffaello
- i. casale di Battista da Ugia
- l. palazzetto progettato
per Baldassarre Turini
- m. lotto destinato al Palazzetto
per Serapica
- n. S. Lucia della Tinta
- o. casa di Ulisse Lanciarini da Fano?

che fanno capire meglio di qualsiasi altro documento i principi che guidarono i fondatori della Roma post-medievale. Traguardo finale di via Sistina, che fu successivamente divisa in via di Tor di Nona e via di Monte Brianzo e, in tempi ancora più recenti, fu in buona parte sacrificata dal terrazzamento del Lungotevere. Questa antica strada era il principale legame tra piazza di Ponte, Borgo e piazza del Popolo e doveva convogliare la maggior parte del traffico proveniente da nord. Era quindi una delle arterie principali della città e contribuiva notevolmente alla prima impressione che di Roma avevano i visitatori provenienti dal settentrione. Si chiamava Sistina, perché Sisto IV (1471-84) aveva cominciato a farla regolarizzare².

Già alla fine del Trecento gli Orsini abitarono in questa zona e le sue molteplici torri merlate. Dal 1502, quando Aldobrandino Orsini dei conti di Pittigliano venne nominato arcivescovo titolare di Nicosia, la piazza prese il nome dal suo vecchio palazzo che era situato nel suo lato settentrionale (fig. 1, a,b). Figlio di Nicola, famoso condottiero e conte di Pitigliano, e di Elena di Giovanni Conti, Aldobrandino era nato verso il 1470³. Come fratello del padre di Girolama, moglie di Pierluigi Farnese, era strettamente legato a questa famiglia.

Ebbe sei figli naturali, due dei quali eredi del palazzo. Sembra che sia stato un pregevole letterato e soprattutto il committente, non solo della residenza a piazza Nicosia, ma anche del progetto peruziano per un palazzo nelle terme di Agrippa. Nel

² C. CORVISIERI, *Delle posterule tiberine tra la Porta Flaminia ed il Ponte Giancolenese*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 1 (1878), pp. 142 s., n. 2; F. BILANCIA, *Il piano del Tridente*, in F. Bilancia, S. Polito, *Via Ripetta*, in "Controspazio" 5 (1973), pp. 22-28; H. GÜNTHER, *Die Straßenplanung unter den Medici-Päpsten in Rom (1513-34)*, in "Jahrbuch des Zentralinstituts für Kunstgeschichte", 1 (1985), p. 247.

³ P. LITTA, *Famiglie romane*, IV, Milano 1847, tav. 17.

1526 (un anno prima della sua morte) fondò una cappella nella chiesa di Trinità dei Monti, alla cui decorazione dovette lasciare sua figlia Elena⁴.

Buona parte di via Sistina era ancora stretta e irregolare - in pieno contrasto con gli ideali dei nuovi rettifili stradali dritti e larghi come via Alessandrina e via Giulia, ambedue connesse con piazze rettangolari e nobilitate da fastosi palazzi. A questo nuovo ideale corrispondeva anche via Leonina⁵.

Già Giulio II (1503-13) aveva cominciato a regolarizzare piazza di Ponte al capo occidentale di via Sistina e almeno il palazzetto del ricco banchiere fiorentino Gianfrancesco Martelli in piazza dell'Orso sembra risalire al primo decennio del Cinquecento⁶. Leone X si era interessato già all'inizio del suo pontificato al rinnovamento della zona orientale di via Sistina, concedendo nell'Agosto del 1514 al suo cameriere segreto Andrea Guidoni, chierico di Modena, il terreno tra la chiesa collegiale di San Biagio della Tinta e il Tevere; probabilmente per agevolare la costruzione di un palazzo⁷.

Verso il 1514 Peruzzi decorò due facciate vicino a Santa Lu-

⁴ W. BUCHOWIECKI e B. KUHN-FORTE, *Handbuch der Kirchen Roms*, IV, Wien 1997, pp.110 s.

⁵ C. L. FROMMEL, *Raffaello e Antonio da Sangallo der Jüngere, in Raffaello a Roma*. Il convegno del 1983, a cura di C. L. FROMMEL e M. WINNER, Roma 1986, p. 273, fig. 19 (ricostruzione aggiornata in C. L. Frommel, *S. Luigi dei Francesi: das Meisterwerk des Jean de Chenevières*, in "Il se rendit en Italie". *Études offertes à André Chastel*, Roma 1987, fig. 19).

⁶ C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma. Rione V - Ponte*, parte I, Roma 1968, p. 20.

⁷ «...ab ecclesia s(ancti) Blasii Novi prope ripas fluminis, longitudinis XVII cannarum usque ad portum aquariolorum...» (Archivio Segreto Vaticano, Div. Cam. n. 64 (1514), lib. II, fol. 11; M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1942, p. 425).

cia della Tinta con dei dipinti⁸, quella del ricco curiale Ulisse Lanciarini da Fano, forse da identificarsi con la facciata del di-

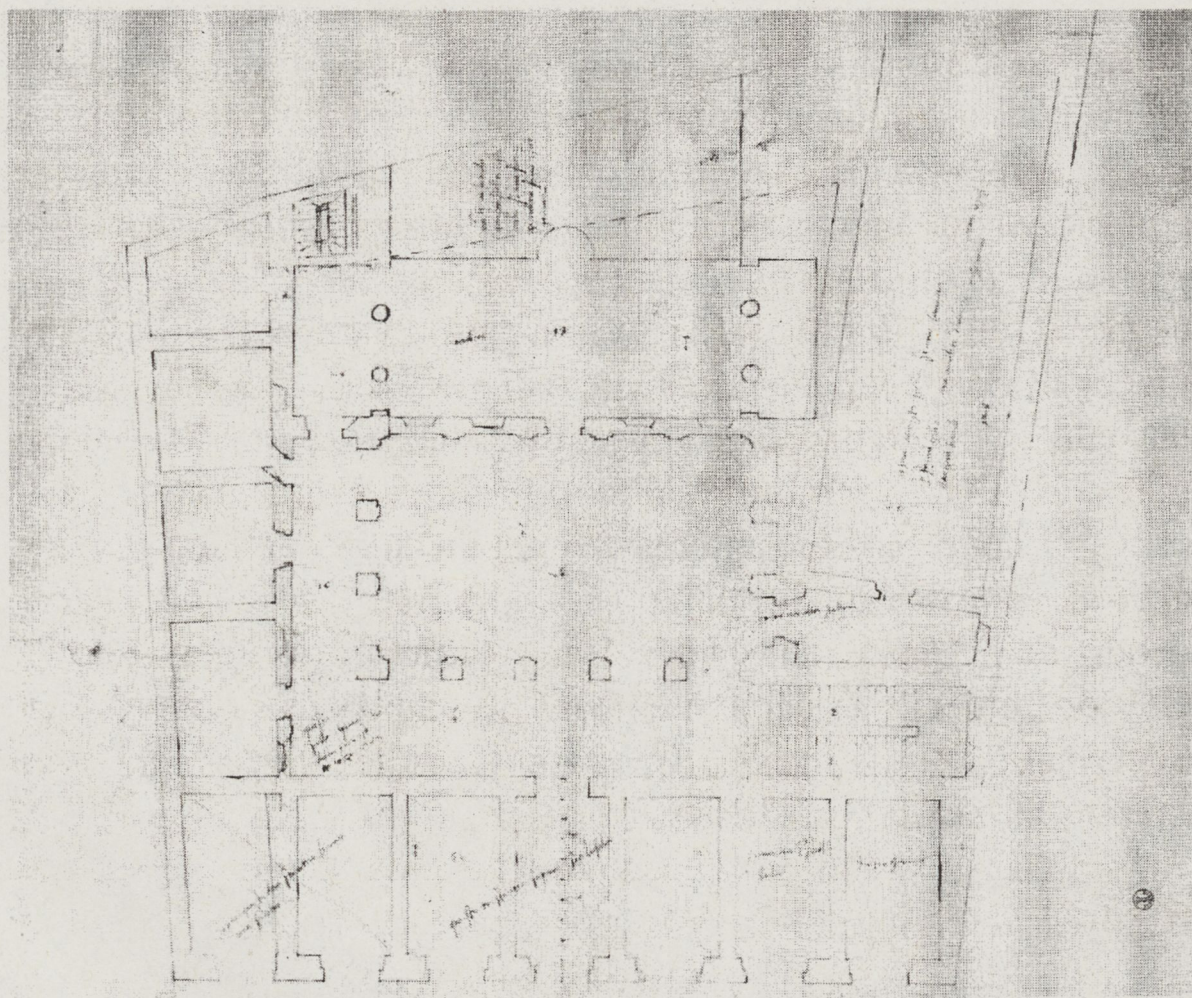


Fig. 2 - Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il palazzo di Aldobrandino Orsini (Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni, 1004 A)

⁸ La casa di Ulisse da Fano era «sita in r(egione) Pontis in strata ursi apud s. Luciam della Tenta, cui a tergo est flumen» (R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, I, Roma 1989, p. 227) e sia la sua facciata che quella della casa di fronte erano decorati con pitture di Baldassarre Peruzzi, quella di Ulisse da Fano verso 1514 con storie di Ulisse (C. L. FROMMEL, *Baldassare Peruzzi als Maler und Zeichner*, in "Beiheft des Römischen Jahrbuchs für Kunstgeschichte", 11, Wien 1967/68, pp. 85 s.). Per Ulisse Lanciarini da Fano, la sua collezione e le sue case R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, I, Roma 1989, p. 227.

strutto palazzo De Romanis il cui cortile aveva tutte le caratteristiche di questi anni⁹, e l'altra forse con la "casa penta" dei Salviati (fig.1, f)¹⁰. Il cardinale dei Santissimi Quattro Coronati, Lorenzo Pucci, aveva preso casa in una "torre"¹¹ che probabilmente era collegata a uno dei grandi palazzi vicino al futuro albergo dell'Orso. Come vescovo di Melfi egli era protettore di San Biagio della Tinta, la quale sembra essere stata ristrutturata in un periodo antecedente all'Agosto del 1514¹². Anche altri parenti di Leone X, come Andrea Cibo, cominciarono ad abitare nella zona¹³ che così stava diventando una delle più nobili della città.

Ma solo verso 1518-19 e cioè contemporaneamente ai lavori in via Leonina sembra essere nata l'idea di assimilare la parte orientale di via Sistina al nuovo ideale di una strada diritta, larga e connessa a una nobile piazza¹⁴. La *domus antiqua* che Aldobrandino Orsini possedeva sul lato settentrionale di piazza

⁹ C. PIETRANGELI, *Ponte I*, p.18; vedi sotto p. 569.

¹⁰ Vedi nota 31.

¹¹ Vedi nota 31.

¹² Vedi nota 7; «...la chiesa de S(anc)to Biatio del vescovo de Melfi...» (ASR, *Taxae Viarum*, 1518, v. n. 17) si trovava probabilmente sul lato settentrionale di via Sistina e cioè di fronte a S. Lucia della Tinta. Anche S. Biagio fu chiamato della Tinta o anche della Posterla e quindi deve essere stata situato vicino sia alla zona dei tintori che alle torri lungo il fiume. Anch'esso era collegato ad un "ergasterio" e cioè a un deposito di legno (M. ARMELLINI, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X tratto da un codice inedito dell'Archivio Vaticano*, in *Gli Studi in Italia* 4/5 (1882), p. 55). Esisteva ancora nel 1582 e fu poi sostituito dalle stalle del bargello (Armellini 1942, p. 425). Per S. Lucia che spesso viene confuso con S. Biagio v. C. BENOCCI, *Guide rionali di Roma. Rione IV Campo Marzio*, V, Roma 1994, pp. 7-11. fig. p. 6.

¹³ Vedi nota 31.

¹⁴ Vedi nota 31.

Nicosia è accennata sul disegno U 996 A di Sangallo come “Casa dell'arciveschovo” (fig. 4)¹⁵. Probabilmente all'inizio del 1519 egli fece disegnare da Sangallo, per lo stesso sito, un palazzo completamente nuovo, con porta centrale, cortile con due logge aperte e due cieche, grandi stalle e l'opzione di un giardino sopra il Tevere dove si trovavano le stalle vecchie dell'arcivescovo (figg. 1, b, 2). Sei botteghe nella facciata prospiciente la piazza promettevano considerevoli entrate. Per poter ingrandire il palazzo oltre i confini della vecchia casa, l'arcivescovo comprò il 25 gennaio 1519 dal cardinale Giovanni Salviati - altra famiglia strettamente imparentata con i Medici - l'isola tra via Leonina, via Leccosa e piazza Nicosia per la cospicua somma di

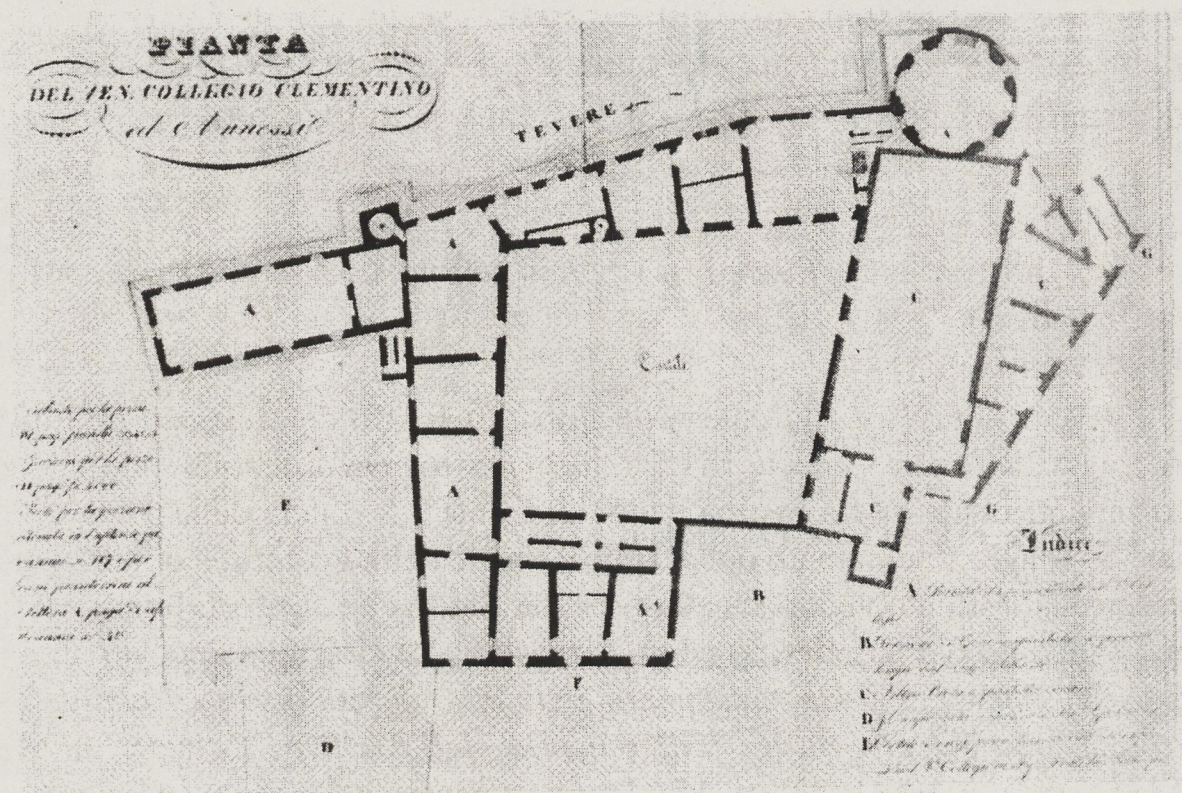


Fig. 3 - Pianta del Collegio Clementino (Roma, Archivio di Stato, Disegni e Mappe, coll. I, cart. 87, n. 550)

¹⁵ BILANCIA 1973, p. 33, n.106.

1000 ducati¹⁶. Su questa isola si trovava una parte del palazzo dei conti della Mirandola che per il matrimonio di Costanza Conti di Valmontone, parente di Aldobrandino, era arrivato ai Salviati e poco prima era stato distrutto dal tracciato di via Leonina (fig. 1, c).

L'angolo sud-orientale del progetto sangallesco, era stato prima occupato dall'imbocco di via Leccosa, la "*via antiqua tendente ad populum*". Questa strada precedente, dove abitavano persone meno nobili, finora aveva legato piazza del Popolo a piazza di Ponte e rimaneva sempre il collegamento più diretto, sebbene la larga e diritta via Leonina dovesse essere stata più comoda per i cortei e le carrozze. Sangallo voleva quindi allargare l'imbocco della vecchia strada orientandola lungo l'ala destra del nuovo palazzo dell'arcivescovo dove erano previste le scuderie. Sembra che almeno parte di questo progetto sia stato realizzato. Sia l'ala destra che quella sinistra del progetto e il muro del cortile coincidono con quelli del Collegio Clementino costruito poi da Giacomo della Porta sui frammenti sangalleschi (fig. 3)¹⁷. Sulle piante sette-ottocentesche è possibile riconoscere una serie di piccoli ambienti, che permetteva la transizione tra l'ala destra del Collegio Clementino e il vecchio tracciato di via Leccosa che rimase quindi in buona parte inalterato (fig. 1). Ovviamente Sangallo aveva seguito il metodo consueto di iniziare la costruzione a partire dalle parti secondarie della vecchia casa arcivescovile, per risparmiare fino all'ultimo, l'ala d'entrata con l'appartamento principale.

Già l'11 dicembre 1518 il cardinale Giovanni Salviati aveva venduto l'altro residuo della proprietà dei conti della Mirandola, e cioè l'isola tra via Leonina, la nuova piazza e il vicolo della

¹⁶ C. CORVISIERI 1878, cit.

¹⁷ L. ZAMBELLI, *Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1936, tavv. 2-4; BILANCIA 1973, p. 33, n. 111, fig.18.

Campana, a Ferdinando Balami d'Aragona, medico di Leone X¹⁸. Come si evince da un disegno solo recentemente identificato da Pier Nicola Pagliara, Balami si fece progettare da Sangallo un grande palazzo su tutta l'isola (fig. 6)¹⁹. Quest'ultima è ancora più irregolare di quella attuale in quanto la punta tagliata verso nord-est è ancora più larga. Nella sua doppia funzione di

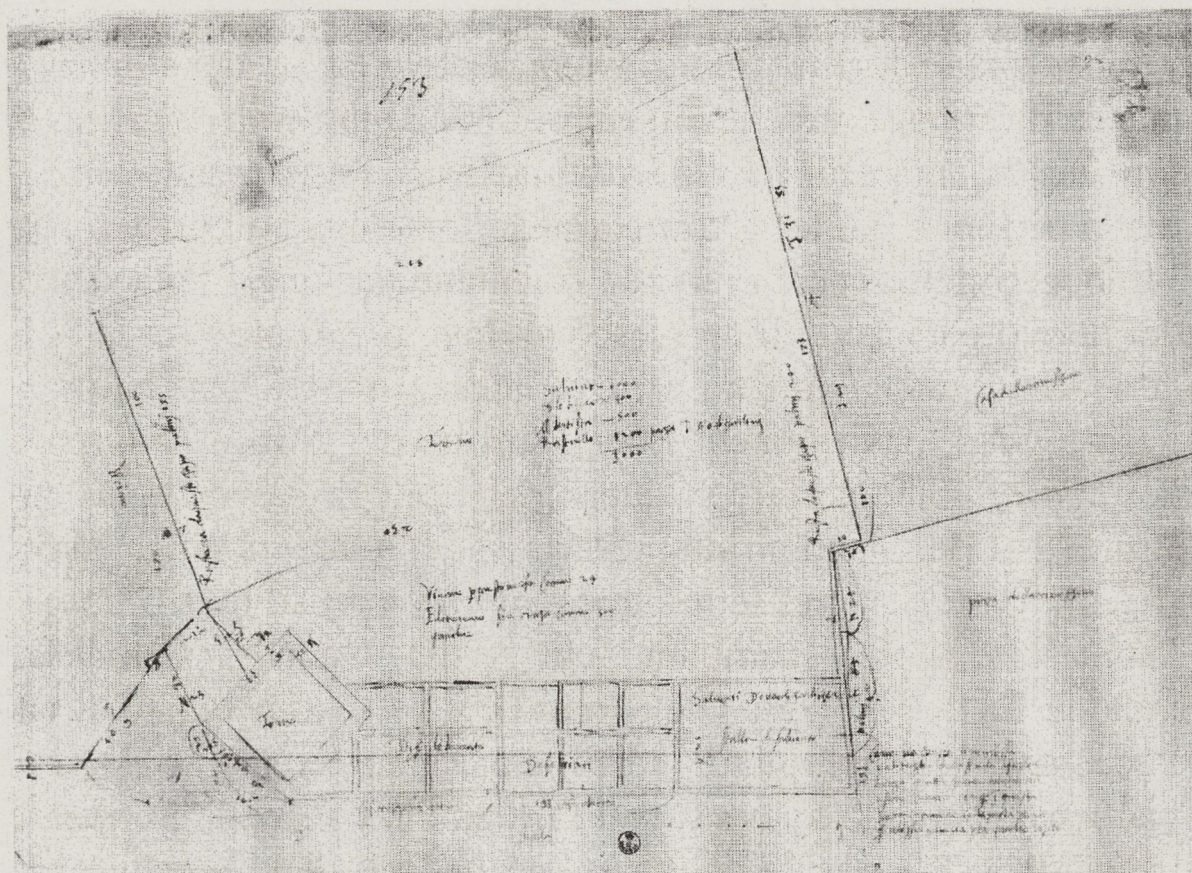


Fig. 4 - Antonio da Sangallo il Giovane, rilievo del lato nord di piazza Nicosia (Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni, 996 A)

¹⁸ «...quod terrenum via per magistratos stratarum Urbis versus S. Mariam de populo designata et inchoata divisum fuit ex parte dicti terreni (comitis antonii de la Mirandula) quae exit a dicta via nova versus ecclesiam S. Ivonis nationis britannorum, quae pars etiam clausa est quatuor viis publicis similiter ad modum insulae...» (CORVISIERI 1878, pp. 142s.).

¹⁹ PAGLIARA, (v. nota 1).

architetto della città e del palazzo, Sangallo quindi aveva la possibilità di trasformare l'isola e con essa l'imbuto dalla piazza a Via Leonina. Con due cortili piccoli, cinque portali e sette botteghe nell'ala prospiciente la piazza, si trattava ovviamente di un immobile pensato per fini speculativi, paragonabile, benché meno monumentale, a palazzo Alberini in via dei Banchi che poco prima era stato affittato a ricchi banchieri fiorentini²⁰. Nel progetto poi realizzato la punta tagliata che coincide con l'asse di simmetria della composizione, risulta molto meno larga. Questa punta fu decorata da una fontana e probabilmente, già da allora, doveva rispecchiarsi nelle facciatelle analogamente tagliate sui tre restanti angoli dell'incrocio. Anche l'interno della metà orientale del palazzo dove dovette abitare lo stesso Balami è ora organizzata in maniera molto più simmetrica e il suo cortile molto più monumentale. Questo palazzetto realizzato, sembra piuttosto disegnato dal cugino Giovanfrancesco, che nel settembre 1519 rappresenta Balami nella stima dei lavori dei muratori, che non dallo stesso Sangallo²¹. È uno dei primi palazzetti di dimensione ridotta con cortile e loggia completamente formalizzato e integrato in maniera virtuosistica nell'irregolare tessuto urbano²². La metà occidentale del palazzo fu ovviamente affittata. Con il suo passaggio dalla piazza fino al vicolo della Campana e con il suo cortiletto eccentrico rassomiglia ancora sulla pianta

²⁰ FROMMEL 1973, vol. 2, pp. 1-12; P. N. PAGLIARA, *Palazzo Alberini*, in *Raffaello architetto* 1984, pp. 171-181.

²¹ C. L. FROMMEL, *Giovanfrancesco da Sangallo architetto di palazzo Balami-Galitzin*, in *Antonio da Sangallo il Giovane - La vita e l'opera*. Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 1986), a cura di G. Spagnesi, Roma 1987, pp. 63-69.

²² C. L. FROMMEL, *Abitare nei palazzetti romani del primo Cinquecento. Distribuzione, funzioni, impianti*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo: distribuzione, funzione, impianti*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001, pp. 23-37.

di Nolli del 1748 al progetto di Sangallo²³. Quindi facevano parte della sistemazione di 1518-19, anche gli attuali vicoli della Campana e della Tinta che continuarono il filo occidentale del palazzo dell'arcivescovo e la piazzetta triangolare davanti alla chiesetta di Sant'Ivo dei Bretoni la cui pianta basilicale rimase inalterata. Ovunque Sangallo tentò di evitare gli angoli troppo acuti o troppo ottusi e di addolcire la transizione da una piazza o da una strada all'altra.

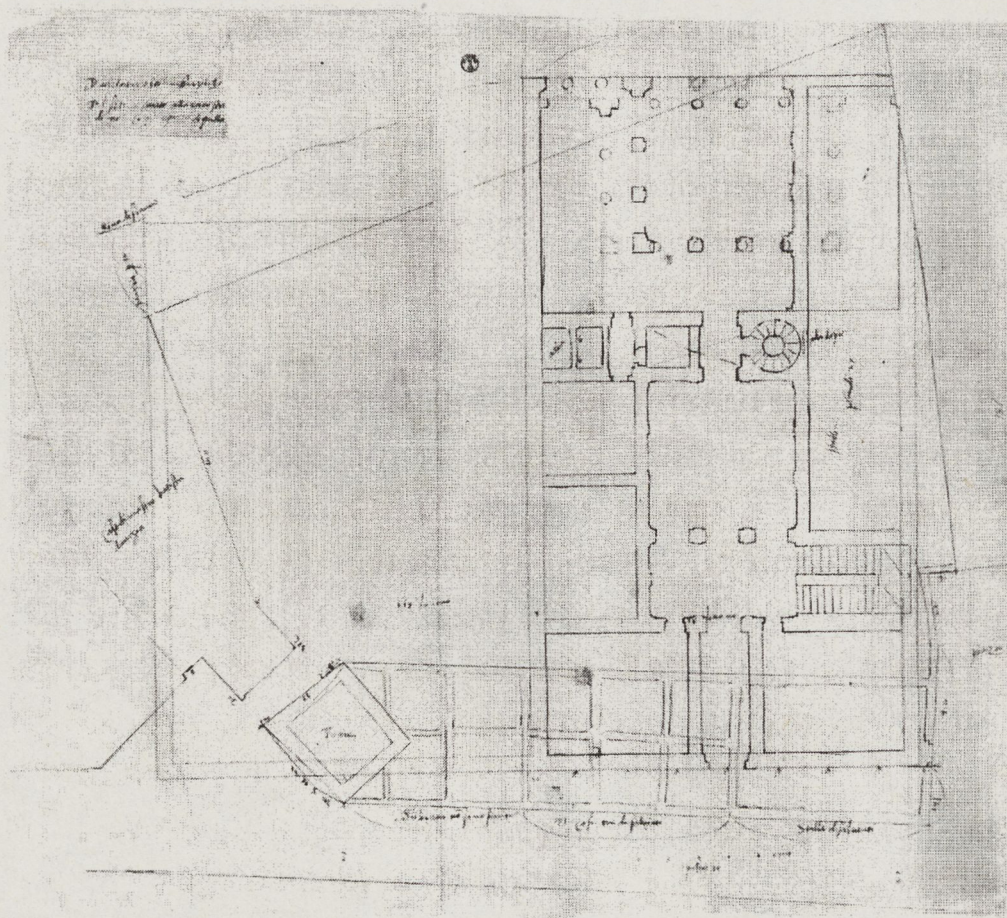


Fig. 5 - Antonio da Sangallo il Giovane, progetti per i palazzotti di Baldassarre Turini e Serapica (Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni, 997 A)

²³ Più tardi passò ai Negrone (C. BENOCCI, *Guide Rionali di Roma, Campo Marzio*, parte V, Roma 1994, pp. 90 s.).

Non era soltanto questa zona orientale della piazza ad appartenere ai Salviati, ma anche alcuni immobili a occidente del palazzo dell'arcivescovo, già indicati nei disegni U 996 A e U 997 A (fig. 1, e, f; figg. 4, 5). È quindi probabile che anche una parte del terreno che occorre alla regolarizzazione della piazza fosse appartenuto a loro in precedenza. Non sembra però che piazza Nicosia dovesse essere continuata fino a via Leonina. Tra i nuovi imbocchi di via Leccosa e di via Leonina sarebbe rimasta un'altra isola irregolare caratterizzata da una stretta pianta che sporgeva sulla piazza. Un lotto problematico quindi, ma sufficiente ad un virtuoso come Sangallo per sistemarvi un palazzetto che poteva fungere da cerniera in questo angolo visivamente così importante della nuova Roma (fig. 1, c). Per conferire sia alla piazza che al nuovo palazzo dell'arcivescovo dei perimetri con angoli solo leggermente ottusi, Sangallo girò il filo della sua facciata per pochi gradi verso sud.

Su U 996 A il filo della facciata della "Casa dell'arcivescovo" è ancora quello antico e il disegno quindi deve essere di poco anteriore al progetto per il nuovo palazzo. Il lieve allargamento dell'imbocco precedente di via Sistina da 25 a 27 palmi (5,59 a 6,03 m) deve risalire agli anni precedenti il 1515 quando si pensò al palazzo del cameriere di Leone X e quando furono costruite le "cassette incominciate Di m(esser) Liberato", le "case abitate Dei Salviati" e la "stalla de salviati" (fig. 1, e, g)²⁴. Sul disegno U 996 A Sangallo propone con una linea rossa di allargarlo a 40-42 palmi (8,89-9,38 m.) e quindi di distruggere almeno parzialmente gli edifici ivi esistenti. Allo scopo di realizzare un angolo pressoché retto in corrispondenza del perimetro sud-occidentale del palazzo, tra la strada e la piazza Sangallo pensa in un secondo momento di allargare l'imbocco perfino a 50 palmi (11,12 m.) cercando di continuare il filo della facciata della vicina

²⁴ Vedi sopra p. 561, e sotto pp. 571.

casa di Ulisse Lanciarini da Fano (forse il palazzo De Romanis)²⁵: «Come va questa linea rossa va lo taglio della strada a farla larga quattro canne ma voria essere canne cinque questa bocca e tenere colla faccia di m(esser) ulisse e veria piu quadro lo sito»²⁶. Sembra quindi che il pezzo della strada dove si trovava la casa di Ulisse fosse stata allargata già prima.

Sul disegno U 997 A Sangallo presenta poi una soluzione ancora più matura proponendo tra la strada e il fiume e a ovest dell'arcivescovo due ulteriori palazzetti di uguale larghezza che avrebbero richiesto la distruzione totale degli edifici precedenti (fig. 5). Il palazzetto elaborato accanto alla casa dell'arcivescovo è destinato al "datario" Baldassarre Turini da Pescia, intimo

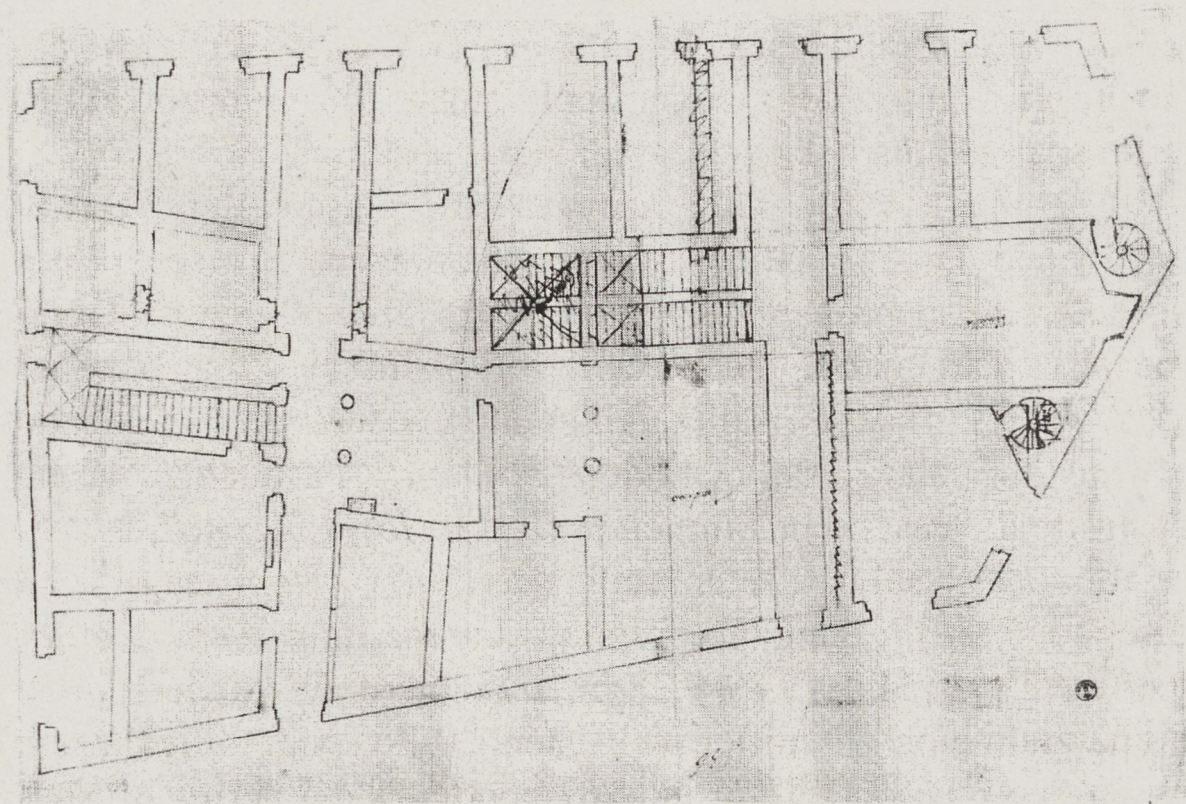


Fig. 6 - Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il palazzo di Ferdinando Balami (Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni, 1158 A)

²⁵ Vedi sopra p. 562.

²⁶ Vedi nota 8.

sia di Leone X che di Raffaello (fig. 1, l), e l'altro non ancora articolato a Giovanni Lazzaro de Magistris chiamato "Serapica"²⁷ (fig. 1, m), influente cubiculario di Leone X che già nel 1517-18 presso San Biagio della Tinta possedeva infatti una casa dove "abita la madre"²⁸. Il palazzetto del datario arriva solo a due terzi di quello del palazzo dell'arcivescovo. Ma sarebbe stato più regolare e la sua distribuzione riprende in maniera più matura la tipologia del palazzetto di Melchiorre Baldassini, altro alto funzionario della Curia, che Sangallo aveva costruito all'inizio del pontificato di Leone X²⁹. Come lì, l'angolo perfettamente retto doveva guardare via Leonina ed essere rinforzato da grandi bugne. Al fine di costruire un angolo retto in corrispondenza dello spigolo del palazzo ed al tempo stesso avvicinare ad un angolo retto il rapporto con la casa dell'arcivescovo, Sangallo prevedeva il graduale allargamento di via Sistina verso oriente da circa 30 a 46,5 palmi (6,70-10,39 m.). Una tale combinazione di palazzi rettangolari, con imbocchi a mo' di imbuto, era caratteristica della progettazione urbana del periodo³⁰.

Sul disegno U 996 A Sangallo elenca il valore degli immobili coinvolti in questo "gettito" del lato settentrionale dell'imbocco di

²⁷ «Del datario serapich. Del sito a canto all'arcivesco(vo) di nicosia e pezo di quello...». Un frammento della piazza del palazzetto per Turini, identico a U 997 A, si trova sul foglio U 1100 A recto che Sangallo riutilizzò dopo il 1527 per schizzi di edicole e un calcolo sul verso come mostra la calligrafia cambiata (FROMMEL, in *Architectural drawings*, vol. 1 (1994, pp. 36 ss.).

²⁸ ARMELLINI 1882, p. 55; GNOLI, *Descriptio urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico*, in "Archivio della società romana di storia patria", 17 (1884), p. 438.

²⁹ FROMMEL 2000, p.28.

³⁰ C. L. FROMMEL, *Bramante e Raffaello*, in *L'architettura italiana della prima metà del Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002 (in corso di stampa).

via Sistina. La proprietà dei Salviati vale “ducati 1000”, quella di Liberato 300 ducati e le “case di mastro Battista da Ugia”, che su U 997 A si estendono verso nord-ovest (fig. 1, i), 500 ducati. Il quarto immobile appartiene a “Raffaello” e vale 1200 ducati e cioè ancora più di quello dei Salviati. Dall’elenco di Sangallo risulta inoltre che Raffaello deve contribuire 60 ducati al gettito e cioè il 5 % del valore del suo immobile. Deve trattarsi della “Torre” che si spinge nella strada con il suo spigolo meridionale; l’unico immobile di questa zona dove Sangallo tralascia il nome del proprietario, probabilmente perché troppo ovvio (fig. 1, h).

Già prima dei progetti sangalleschi e probabilmente anche prima della vendita dei terreni a Aldobrandino Orsini e Ferdinando Balami (cioè del giorno 11 dicembre 1518), i maestri di strada Bartolomeo della Valle e Raimondo Capodiferro stavano preparando questo “iettito” “per far restoro alle case se anno da buttare per derictura della casa dellj salviatj alla strada ritta nova del popolo”³¹. Erano legittimati dagli statuti del 1452 di “tagliare, ruinare, cavare, rompere et mozare ogni tecto banco, mi-

³¹ «1518 In nomine d(omin)j am(en) Jectito facto per li nobili homini m(esser) Bar(tolome)o della valle e m(esser) Raimundo capo d(e) ferro jnsiemj co(n) m(esser) sebastano d(e) egiptijs caporione d(e) campo marzo e m(esser) prospero de mochis caporione d(e) po(n)te co(n) loro officialj p(er) far restoro alle case se an(n)o da buttar(e) per derictura della casa dellj salviatj p(er) insino alla strada ritta nova del popolo ordinata p(er) dicti s(ignori) maestri case che an(n)o da far(e) restoro (segue prima la parte occidentale di Via Sistina appartenente al rione Ponte)...

Case de campo marzo de la strada de s(ant)a lucia che va a fiume verso nicosia

In primis a man destra per andar(e) verso la strada nova la casa d(e) san andrea de luca camerierj del vescovo de melfi d(ucat)j 6

La casa acanto de m(esser) barnaba not(ai)o de lauditor de la camera habita el vescovo di segni d(ucat)j 16

La casa acanto de m(adonn)a favostina lo(m)barda ap(re)sso a san rocho habita jo(annes) bap(tis)ta da bologna pentore d(ucat)j 11

gniano, porticho, muro, tavolato, steccato, colonnato, cosse de muro et ogn'altro edificio de qualunque cosa fosase lavorato, de muro de legna, de preta et de fero che daessi impaccio et impedimentissero le cose publiche"³².

La torre acanto alargastero che fu d(e) menico spetiale habita stefano da cremona con largastero d(ucat)j 16

Lo casalino acanto d(e) m(esser) liberato de appia (?) d(ucat)j 10

La casa acanto penta co(n) la vechia fin al cantone per andar(e) a nicosia partita in tre habitatj de li salviatj d(ucat)j 20

Al incontro

La chiesa d(e) s(an)ta lucia d(ucat)j 20

La chasa d(e) gabriella stella d(ucat)j 20

La casa d(e) m(esser) andrea cibo vescovo d(e) terracina d(ucat)j 25

La casa acanto d(e) mastro bettino falegname d(ucat)j 4

La casa d(e) sebastiano toscanella habita m(on)a beatrice d(ucat)j 8

La casa acanto de simone habita lui d(ucat)j 4

La casa acanto d(e) ant(oni)o d(e) foglia habita lui - (23) d(ucat)j 7

La casa de m(aestr)o pavolo d(ucat)j 3

La casa de m(aestr)o pietro della campana d(ucat)j 6

La strada verso san Rocho

La casa di m(aestr)o andrea dantignato d(ucat)j 3

La casa di franc(ces)co d(e) tivoli d(ucat)j 4

La casa casa (sic!) d(e) bar(tolom)eo de amelia d(ucat)j 6

La casa de anello tav(ernar)o d(ucat)j 6

La casa d(e) m(aestr)o jacomò burcharolo d(ucat)j 6

Lo forno de ambrosio e de sebastiano tene ant(oni)o fornaro d(ucat)j 7

Ego Propser de Mochis caput regionis Pontis affirmo ut supra quo ad duas parietes jn dicta regione cioe dalla Torre d(e)l Re(verendissi)mo sa(nc)ti iij.o jnsino alla casa di m(esser) andrea cibo...» (Roma, Archivio di Stato, Presidenza delle strade, vol. 445 (Taxae Viarum), fol. 56 v.; E. RE, *Maestri di strade*, in "Archivio della R. deputazione di storia patria", 43 (1920), p. 67; BILANCIA 1973, p. 33, n. 111).

³² RE 1920, p.97.



Fig. 7 - Barconi a Monte Brianzo con torre della Legnara prima del 1880 (da Brizzi 1978)

E sembra che i danneggiati dovessero inoltre contribuire ai costi del “gettito” in quanto usufruivano del miglioramento delle sedi stradali.

Nel tutt'altro che sistematico e completo elenco delle case coinvolte sul lato verso il fiume³³, si menziona anche la torre, immediatamente prima del casalino di Liberato e delle tre casette dei Salviati. Questa torre era abitata da un tale Stefano da Cremona “con largastero”, probabilmente un deposito di legno che occupava il vasto terreno fino al Tevere. Lì ancora verso la metà dell'Ottocento, grandi barche portavano masse di legno non lavorato e forse anche il casale del maestro Battista da Ugia era connesso a questo tipo di funzione (figg. 7, 8)³⁴. La torre era già appartenuta ad un Domenico “spetiale”, mentre l'attuale proprietario, e cioè probabilmente già Raffaello, non viene menzionato. L'elenco finisce prima della piazza e continua solo con la “strada verso san roccho” e cioè Via Leccosa. Se il “gettito” viene definito “derectura della casa dellj salviatj”, deve risalire al periodo prima del 10 dicembre 1518 quando la maggior parte del terreno apparteneva ancora ai Salviati. Solo in seguito al “gettito”, e cioè alla distruzione del palazzo dei conti della Mirandola verso la fine dell'anno, i Salviati vendettero i terreni edificabili che erano rimasti. L'aumento considerevole dei contributi dei singoli proprietari per il “gettito” sul disegno U 996 A rispetto all'elenco del 1518 si spiega forse con il fatto che il calcolo di Sangallo si riferisse non più alla semplice regolarizzazione del filo settentrionale della strada, ma all'allargamento fino a 50 palmi del suo imbocco che avrebbe creato la possibilità di costruirvi in grande stile. Sul disegno U 996 A Liberato deve

³³ Manca per esempio la casa di Ulisse Lanciarini da Fano, forse perché abitata da un altro.

³⁴ B. BRIZZI, *Roma fine secolo nelle fotografie di Ettore Roesler Franz*, Roma 1978, pp. 127 s.



Fig. 8 - Torre dela Legnara vista da nord-est prima del 1880 (da Brizzi 1978)

15 invece di 10 ducati sull'elenco e i Salviati 50 invece di 20 ducati.

L'alto valore della torre di 1200 ducati, più del doppio delle casette accanto, si spiega non tanto con la sua maggiore massa muraria, la quale sarebbe stata distrutta, ma piuttosto con il vasto terreno adiacente e non ancora edificato che si estendeva fino al Tevere. Come architetto papale e corresponsabile della pianificazione della città, Raffaello deve essere stato uno dei primi e meglio informati sulla valorizzazione di piazza Nicosia e delle sue adiacenze. Sembra quindi che avesse acquistato la torre e l'ergasterio già nel 1518, in un momento quando si pensò di trasferire il porto e il deposito di legno altrove e quando l'ampio terreno non edificato tra la torre e il fiume, con la vista privilegiata sul Tevere, stava guadagnando un valore forse ancora più alto di quello dei Salviati. Anzi sembra poi, che Raffaello avesse stimolato l'amico Turini e Serapica ad acquistare ciascuno la metà del terreno per costruirvi sopra un palazzetto.

Sul disegno U 997 A Sangallo propone però anche un'alternativa che non prevede la distruzione delle casette e della torre. Forse gli alti costi avevano fatto esitare i due committenti a realizzare i palazzetti. È anche possibile che i Salviati non permettessero la distruzione delle casette appena costruite. Questo fallimento significava, in ogni caso, una grave sconfitta sia per il grandioso progetto che per le intenzioni speculative di Raffaello. Nell'alternativa su U 997 A Sangallo ipotizza l'apertura di una piazzetta triangolare e media virtuosisticamente tra la parte occidentale di Via Sistina, allargata a circa 33 palmi (7,37 m) e il pezzo orientale della strada con la torre e le casette di Liberato, dove era costretto a mantenere la vecchia larghezza di soli 25-27 palmi. Questa piazzetta triangolare e il passaggio al deposito di legno fu realizzata in forma simile probabilmente ancora dallo stesso Sangallo e si conservò fino ai rifacimenti novecenteschi, benché sulla pianta di Nolli sembra che l'ultimo pezzo di via Sistina fosse al-

largato e il filo del suo lato settentrionale spostato verso nord (figg. 1). Essa viene già preparata sul disegno U 996 A dove Sangallo con l'aiuto della bussola nota meticolosamente l'orientamento diagonale della torre e delle sue adiacenze³⁵. Ovviamente Sangallo riutilizzò i disegni con le preziose informazioni topografiche in vari momenti della progettazione della zona.

Dopo il fallimento dei due progetti sangalleschi per i palazzetti di Turini e Serapica e data l'impossibilità di costruire lungo la strada, Raffaello deve aver pensato ad un altro uso della torre e del terreno adiacente. E non è escluso che un progetto di sua mano, finora non soddisfacentemente identificato, sia stato destinato per la

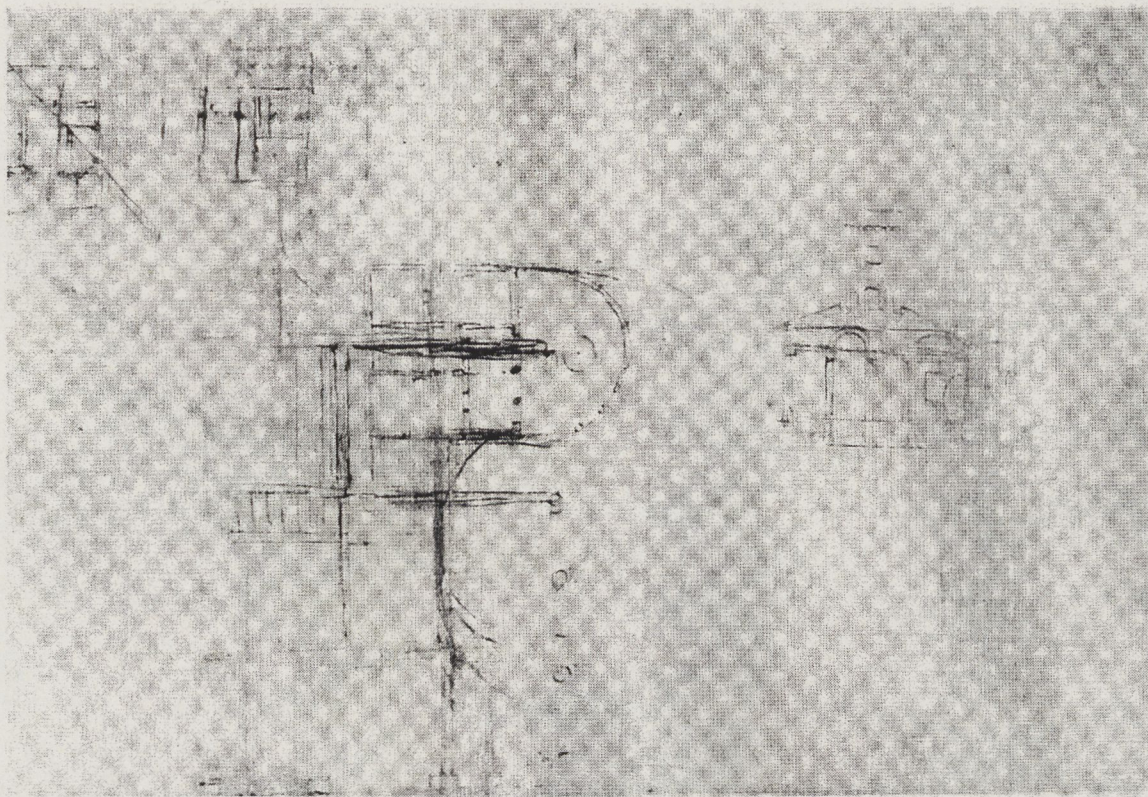


Fig. 9 - Raffaello, progetto per il rifacimento di una torre (Oxford, Ashmolean Museum, 579 verso)

³⁵ Sull'impiego della bussola v. P. N. PAGLIARA, *Palazzo Alberini*, in *Raffaello architetto*, a cura di C. L. Frommel, S. Ray e M. Tafuri, Milano 1984, pp. 171-176.

trasformazione della torre in un ambiente abitabile e perfino di lusso. Sia le piante che le dimensioni del suo disegno di Oxford ad ogni modo sono meglio collegabili ad essa che a qualsiasi progetto di villa per il papa o addirittura per Villa Madama (figg. 9, 10)³⁶.

Sul *verso* sono schizzate quattro varianti di una pianta leggermente rettangolare e un alzato (fig. 9). Poiché la torre, che sull'alzato si erge dietro la loggia, non compare nelle piante e non può essere stata larga solo un terzo della loggia antistante, Raffaello deve aver provato a rappresentare, con le linee convergenti tra la loggia e la torre, una terrazza prospetticamente accorciata. Questa di conseguenza si sarebbe appoggiata ad una torre di una larghezza quasi analoga. Raffaello quindi avrebbe voluto costruire un ampliamento davanti alla vecchia torre, probabilmente di fronte al muro nord-orientale dove non era in conflitto con la proprietà di Battista da Ugia (figg. 1, i). La loggia quindi avrebbe guardato sul muro laterale del palazzo di Aldobrandino Orsini, sul Tevere e verso l'Augusteo e Monte Mario.

La pianta tagliata e cancellata a sinistra in alto e quella accanto prevedono una loggia, un corridoio e alcune stanzette. La pianta nel centro del foglio che è leggermente più grande corrisponde all'alzato. Questo si apre in una serliana che continua in una campata con un'arcata cieca e la finestra di una stanzetta. La larghezza esterna di questa facciatella potrebbe quindi superare solo leggermente la larghezza della torre di Raffaello di 36,5 palmi. Nel relativo alzato, le tre campate della loggia sarebbero sta-

³⁶ J. SHEARMANN, in *Raffaello architetto* 1984, pp. 323 s. con bibliografia; E. KNAB, E. MITSCH E K. OBERHUBER, *Raffaello i disegni*, Milano 1983, p. 616, cat. 574 s. Non è chiaro se nella seconda pianta al margine superiore si trova veramente la misura "15" interpretata da Sherman (1967, p. 14) come canne. Più probabilmente si tratterebbe di palmi e quindi della lunghezza del corridoio di 3,35 dalla quale risulterebbe una larghezza interna della torre di circa 23 palmi (5,14 metri).

te larghe circa 2 m e l'arcata slanciata della serliana e con essa tutto il piano avrebbero raggiunto un'altezza di circa 4,45 m. La pianta prevede anche un giardino pensile semicircolare, protetto da balaustri e ornato da una fontana. La torre sullo sfondo aveva di conseguenza almeno quattro piani; essa era illuminata da grandi finestre rettangolari e, con i suoi 18 metri circa, più bassa dei grandi palazzi, ma più alta della maggior parte delle case circostanti.

Sulla pianta, nel lato inferiore del foglio, il ruolo della scala è ancora più rilevante. La loggia si trova a destra e la stanza chiusa a sinistra; la scala larga circa 0,90 m corre nel mezzo e finisce in una stanzetta centrale, mentre le altre stanzette non sono ancora ben definite.

Raffaello probabilmente diede preferenza all'alzato sul *recto*

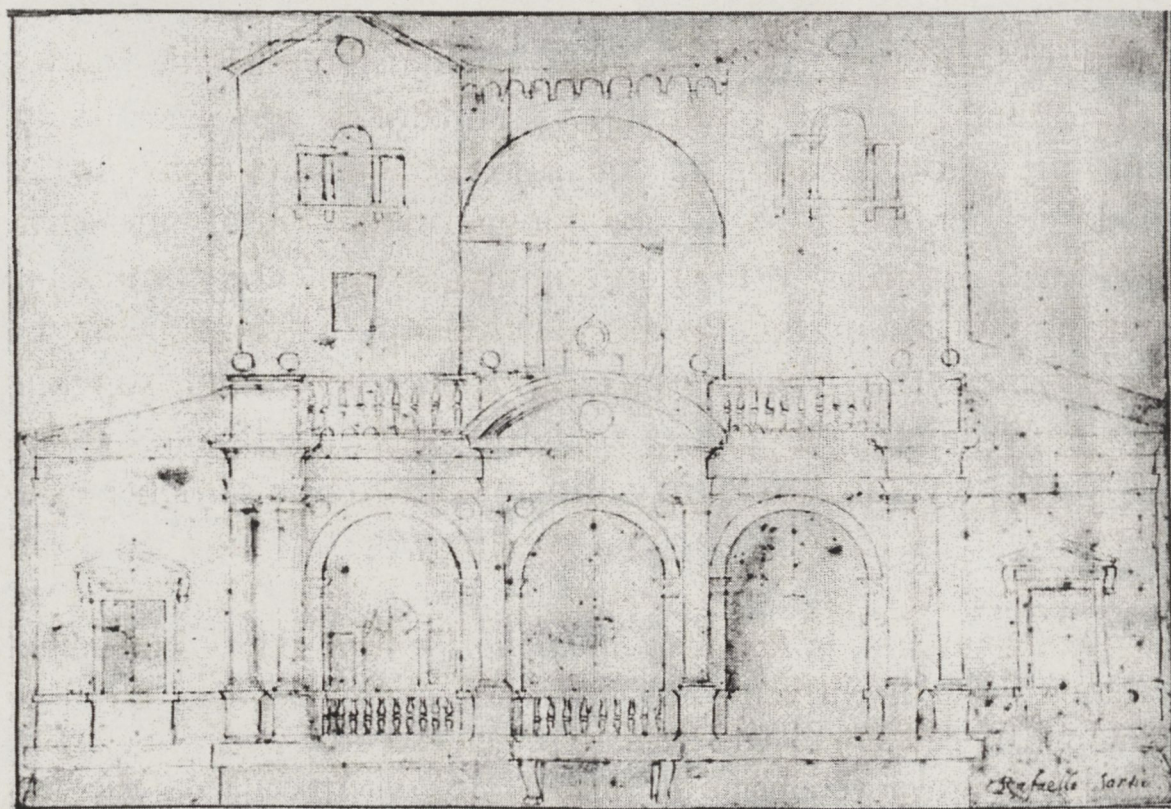


Fig. 10 - Raffaello, progetto per l'allargamento di una torre (Oxford, Ashmolean Museum, 579 recto, stato ottocentesco)

del disegno, l'unico elaborato in grande scala e uno dei pochissimi alzati conservati di mano del maestro (fig. 10). L'aggiunta in questo caso si estende anche ai due lati e sembra che dapprima egli avesse pensato solo al piano inferiore elaborato con riga, compasso e acquerello per schizzare in un secondo momento il piano superiore. Se la balaustrata della loggia inferiore arriva all'altezza normativa di 4 palmi (0,89 m), la costruzione avrebbe raggiunto una larghezza di circa 19 m. La loggia sarebbe stata lunga ca. 12,50 m e alta ca. 5,35 m e avrebbe richiesto una profondità di almeno 3,80 m per permettere volte su pianta quadrate e, sopra quelle, un terrazzo. La trabeazione fa aggetto agli angoli sopra le colonne binate dell'ordine doricizzante e nella campata centrale sotto il frontone curvo. Il balcone centrale è ubicato in posizione ulteriormente avanzata e appoggiato da mensole, mentre il terrazzo superiore è protetto da una balaustrata più alta che copre il tetto leggermente inclinato e che è incoronata da palle e da un anello con diamante: un gesto verso Leone X a cui il committente o il destinatario sembra essere stato strettamente collegato. In questa parte superiore s'innalzano avancorpi con tetti a due spioventi e due piani, dei quali solo quello superiore è illuminato da serliane.

In un piano probabilmente più arretrato questi avancorpi vengono connessi da due colonne con architrave sopra il quale si apre la volta a botte di una loggia larga solo ca. 4,45 m, ma alta ca. 5,60 m, e cioè di una specie di sala aperta, tipologia senza precedenti nell'architettura rinascimentale. Sopra di essa si vedono merli ovviamente ripresi dalla torre. Il terrazzo sarebbe quindi stato accessibile solo davanti a questa sala aperta, mentre la sua parete posteriore sarebbe stata connessa con la vecchia torre. I due ambienti ai lati della loggia inferiore a un solo piano e illuminati da una finestra con frontoni appoggiati su mensole si alzano, come si vede solo sulla foto ottocentesca, su un pianterreno a scarpa e continuano il muro arretrato dei piani supe-

riori³⁷. La loggia inferiore avrebbe quindi formato una specie di avancorpo centrale.

Ovviamente il terreno consentiva la realizzazione di un simile edificio solo davanti al lato nord-orientale della torre, affacciando cioè l'edificio sul palazzo dell'arcivescovo, sull'Augusteo, sui Prati e su Monte Mario. Raffaello avrebbe quindi dovuto acquistare il terreno di Liberato con le casette incominciate (fig. 1, g). L'aggiunta sarebbe arrivata fino al vecchio filo di Via Sistina e forse per questa ragione rimase così bassa. Raffaello avrebbe potuto integrare anche i due terreni triangolari tra l'aggiunta, la torre e Via Sistina e farne perfino una piccola facciata e aveva sicuramente bisogno di un sottopassaggio sotto la campata nord-occidentale della loggia e cioè di una continuazione del sottopassaggio che Sangallo aveva proposto su U 997 A per consentire l'accesso sia al fabbricato che ai giardini che avrebbero sostituito il deposito di legno.

Solo una situazione simile a quella della torre di piazza Nicosia può spiegare il carattere particolare e quasi improvvisato dei vari progetti del disegno di Oxford. Se le alternative sul *verso* si limitano ad una larghezza di soli 10 metri circa e sono strettamente legate ad una torre preesistente e se poi sul *verso* Raffaello quasi triplica la larghezza, non può essersi trattato di una commissione precisamente definita, ma piuttosto di autonome riflessioni.

La progettazione di Piazza Nicosia rappresenta quindi un complesso insieme, in cui strategie urbane, progettazione architettonica, interessi cortigiani, nepotistici e speculativi forniscono un ritratto caratteristico della Roma rinascimentale e medicea in particolare. L'iniziativa deve essere partita dallo stesso Leone X che si interessava personalmente del progresso di via Leonina e dai cardinali camerlenghi, i supremi responsabili e dirigenti del-

³⁷ SHERMAN 1967, p. 14, fig. 5.

la pianificazione urbana. Il camerlengo Raffaele Riario che aveva guidato con tanto zelo quanto ingegno il rinnovamento della città dal 1483, dopo la congiura della primavera del 1517 era stato sostituito da Francesco Armellini, intimo dei Medici, ed fu probabilmente lui che in stretta intesa con il papa diede priorità agli interessi della famiglia papale e indusse i maestri di strada e i due architetti papali a nobilitare proprio questa zona.

Un ruolo importante spettava sicuramente ai Salviati che dovettero sacrificare il loro palazzo, ma che furono compensati dalla valorizzazione del terreno, e a Aldobrandino Orsini che ebbe l'occasione di modernizzare e ingrandire il suo palazzo in posizione così privilegiata. Altri cortigiani furono coinvolti, ma sembra che solo Balami con la prospettiva di alti affitti abbia veramente cominciato il suo palazzo.

Due dei propagatori principali del rinnovamento architettonico della piazza furono senz'altro Sangallo e Raffaello. Erano non solo i meglio informati sulle lottizzazioni e sulla valorizzazione del terreno, ma anche i responsabili dell'articolazione architettonica delle strade, delle piazze e dei singoli edifici. In questi ultimi due anni della sua vita Raffaello era sovraccarico di commissioni di ogni genere, e prima di tutto per principi come il papa, il re di Francia e il cardinale Giulio dei Medici e doveva lasciare buona parte della progettazione architettonica al suo vice Sangallo. Già negli anni 1515/16 aveva acquistato immobili vicino a S. Maria in Traspontina e forse già allora per motivi speculativi³⁸. Se egli disegnò di propria mano il progetto di Oxford, lo fece difficilmente su commissione, ma piuttosto per un amico come nel caso dei palazzi Branconio e Pandolfini³⁹.

³⁸ V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano 1936, pp. 40-41, 46,47.

³⁹ PAGLIARA, in *Raffaello architetto*, 1984, pp. 189-216; Frommel 2002.

Sangallo invece era solo architetto, ma anch'egli architetto di grandissime imprese come San Pietro, i palazzi vaticani e la villa Madama e prima di tutto di palazzo Farnese, il suo capolavoro. Grazie a lui i suoi tanti parenti, la "setta sangallesca", riuscirono di arricchirsi nei vari settori edilizi e possedevano in questo periodo nella città vari immobili e una fabbrica di mattoni. Non c'è dubbio che Sangallo e i suoi erano attratti dalla prospettiva di costruire contemporaneamente quattro o cinque palazzi, con grandi guadagni non tanto per la progettazione, quanto per l'esecuzione materiale.

Nonostante questi interessi finanziari Sangallo era in primo luogo grande architetto e spinto da un'ambizione inesauribile volta a portare l'architettura tecnicamente, funzionalmente ed esteticamente su un nuovo livello. Gli interni dei suoi palazzi ga-



Collegio Clementino
 1. Portone principale di detto Collegio, 2. Strada del Gesù, 3. Chiesa di S. Lucia della Tinta, 4. Palazzo Nicosia

Fig. 11 - Giuseppe Vasi, piazza Nicosia nel 1740 (*Delle Magnificenze di Roma antica e moderna*, lib. IX, tav. 167).

rantivano con stanze e cortili larghi e luminosi, giardini fiancheggiate da logge, scale comode, stufette, gabinetti, cucine, stalle e cantine ariose una qualità di vita mai raggiunta prima. Esternamente si distinguevano per una monumentalità robusta e semplice, un vocabolario standardizzato di edicole e cornici classicheggianti, il contrasto tra l'ocra delle mattonelle densamente murate e il travertino delle porte, finestre, cornici e bugne d'angolo. Con il suo perimetro calcolato fino al dettaglio e con i suoi quattro o addirittura cinque palazzi, piazza Nicosia avrebbe dunque superato anche le poche piazze romane che come piazza Scossacavalli erano circondate da palazzi rinascimentali⁴⁰.

I prominenti e ricchi curiali l'avrebbero animata con la loro vita cortigiana e le tante botteghe avrebbero attratto una dinamica vita commerciale. Ma come tanti sogni rinascimentali anche quello rimase utopia: solo i palazzi Orsini e Balami furono cominciati e nessuno dei due finito secondo il progetto originale. Solo nel corso del Seicento e del primo Settecento la piazza ottenne un aspetto omogeneo, degno ma molto meno imponente di quello ideato da Sangallo, che conservò fino alla distruzione in era fascista (fig. 11)⁴¹.

⁴⁰ FROMMEL, 2002.

⁴¹ ZAMBARELLI, Roma 1936, tavv. 2-4.